

# Eredità postindustriale

Testo di **Paolo Miglietta**, Settore grandi opere del verde pubblico della Città di Torino, e **Giuseppe Caliumi**, collaboratore della Città di Torino. Foto fornite della Città di Torino

Un imponente intervento di trasformazione urbanistica di quattro bacini occupati da acciaierie Fiat e Michelin dismesse ha portato, attraverso un approccio improntato alla multifunzionalità, alla creazione di un nuovo parco urbano, premiato con l'*International architecture award 2012*



Tettoia di lavorazione dell'acciaieria trasformata in grande piazza coperta utilizzata per attività ludiche e sportive, nell'area Vitali.

HEIDEMARIE NIEMANN

**S**pina 3 è costituito da 1 milione di m<sup>2</sup> lungo la Dora Riparia, un territorio urbano per circa un secolo scavato, costruito, inquinato e, quando la crisi degli anni '70 rese inutili gli impianti produttivi delle acciaierie Fiat e della Michelin, abbandonato. Fino ad allora, l'incompatibilità delle fabbriche con l'abitato circostante non era stata valutata.

Fin dalla redazione del Piano regolatore del 1995, l'amministrazione torinese decise con lungimiranza di trasformare l'eredità industriale in risorsa. Un quindicennio di coerenza amministrativa, urbana e territoriale ha dato vita a una trasformazione urbanistica complessa e articolata, che ha consentito a Torino di aggiudicarsi il prestigioso *International architecture award 2012*.

## Storia di un parco

L'intervento di rigenerazione urbana dei quattro bacini industriali più grandi, estesi su circa 2 milioni di m<sup>2</sup> complessivi, fu pianificato in concomitanza con l'intervento della Spina Centrale, un grande viale di circa 9 km che oggi ha già in gran parte sostituito la linea ferroviaria Torino-Milano, portata in sottosuolo. Alle quattro aree, definite "Spine", furono affidati ruoli d'eccellenza nell'infrastrutturazione della città.

La presenza della Dora Riparia sancì la vocazione ambientale di Spina 3 e, in continuità con il progetto "Torino città d'acque", da 16 anni volto alla creazione di un sistema verde interconnesso attraverso i quattro fiumi cittadini, fu decisa la realizzazione di un grande parco di circa 40 ettari.

Per raggiungere l'obiettivo si resero però necessari notevoli approfondimenti affinché lo spazio verde previsto dalla normativa urbanistica si concretizzasse nella real- ►

◀ tà della dismissione postindustriale. Il termine *brownfield* (letteralmente “campo marrone”) ben rappresenta la “sterilità” delle aree industriali dismesse, la difficoltà del recupero, la necessità di approcci progettuali specifici, spesso lontani dalla paesaggistica tradizionale. Emblematica è la vecchia sopraelevata a quattro corsie che ora scorre per 1,3 km sotto il parco.

A partire dal 2001, la Città procedette all’esecuzione di alcuni studi preliminari, per chiarire quale risultato potesse essere raggiunto nella rinaturalizzazione di Spina 3. Tali approfondimenti, volti soprattutto all’identificazione puntuale dello stato di fatto (dalla compromissione del suolo alle preesistenze arboree e industriali da preservare, dal regime idraulico della Dora alla fenomenologia urbana dei quartieri circostanti), costituirono la base per individuare i presupposti morfologici del parco, grazie anche al contributo dell’architetto paesaggista Andreas Kipar.

L’approccio multidisciplinare, necessario alla progettazione di un parco post-industriale, determinò la scelta di procedere, nel 2004, all’affidamento esterno della progettazione, attraverso un bando di gara europeo caratterizzato da rigorosi criteri di selezione. Fu vinto da un gruppo (vedi scheda tecnica) in cui si evidenzia la presenza di Peter Latz, considerato un pioniere nel recupero di paesaggi post-industriali (celebrissimo il *Landschaftspark Duisburg-Nord*, nella Ruhr).

Nel 2007, l’inserimento del Parco Dora-Spina 3 tra le opere celebrative del 150° anniversario dell’Unità ha permesso una forte accelerazione alla fase realizzativa.

## Scheda tecnica

**Nome del Parco:** Parco Dora - Spina 3

**Tipo d’intervento:** riconversione a parco di area industriale dismessa

**Luogo:** Torino - corso Mortara

**Superficie complessiva:** 1.171.500 m<sup>2</sup> (trasformazione urbana)

**Superficie a verde:** 456mila m<sup>2</sup>

**Committente:** Città di Torino

**Anni di progettazione:** 2004-2008

**Anni di realizzazione:** 2010-2012

**Progetto definitivo/esecutivo:**

Sts servizi tecnologie sistemi spa (capogruppo), Latz + partner (paesaggisti), Gerd Pfarré (light designer), Ugo Marano (artista), Cmc studio ingegneri associato (strutture), studio Pession (archeologia industriale).

**Direzione dei lavori:**

Servizio grandi opere del verde (lotti Mortara, Valdocco), Unità tecnica di missione della Presidenza del consiglio dei ministri (lotti Vitali, Michelin, Ingest)

**Imprese:** Consorzio stabile Litta

(lotti Mortara e Valdocco), Ati Conscoop (lotto Vitali), Ati Edilgarden 90 srl (lotto Michelin), Giardini e paesaggi sas (lotto Ingest).

**Pavimentazioni:** asfalto pallinato, misto naturale stabilizzato (calcestre).

**Illuminazione:** scarica di sodio alta pressione (su palo); Led (incassata)

**Attrezzature per arredo:**

legno, calcestruzzo

**Costo complessivo:**

importo lavori circa 30 milioni di Euro, al netto dei ribassi

Secondo lo spirito di cofinanziamento Stato-Città, l’Unità tecnica di missione affidò con propri fondi gli appalti integrati dei lotti Michelin, Ingest e Vitali; la Città invece appaltò con risorse proprie i lavori dei lotti Valdocco e Mortara.

Il Parco Dora-Spina 3, con lunghezza e larghezza massime rispettivamente di circa 1700 e 800 m, è suddiviso in cinque principali aree, ciascuna con caratteristiche peculiari e vocazioni diverse: Ingest, il giardino pubblico (47mila m<sup>2</sup>); Vitali, il parco pubblico (73mila m<sup>2</sup>); corso Mortara, la grande terrazza (87mila m<sup>2</sup>); Michelin, il grande prato (87mila m<sup>2</sup>); Valdocco, la piazza alberata (73mila m<sup>2</sup>).

## Temi progettuali

I temi generali perseguiti dal progetto riguardano tre principali aspetti: l’integrazione visiva e funzionale del parco con il fiume, la metamorfosi estetica e funzionale delle preesistenze industriali conservate, la connessione urbana. In particolare:

- la Dora diventa elemento centrale del parco, ne riconnette le parti. Il fiume, non solo elemento visivo ma anche tattile, sonoro, ludico, è rievocato con la creazione di canali, stagni e fontane, in un gioco continuo con le preesistenze industriali;
- metamorfosi, perché è necessario conservare il *genius loci* nella trasformazione della fabbrica in parco, luogo di *loisir* (svago). Occorre reinterpretare materiali, strutture ed edifici esistenti, integrandoli con le nuove funzioni;
- la connessione alla città è assicurata dalla realizzazione di importanti infra-



strutture stradali. Per evitare però che esse fossero di ostacolo alla fruizione unitaria del parco è stato necessario riaggregare anche visivamente lo spazio, realizzando percorsi sicuri e privilegiando nella composizione progettuale la prospettiva Est-Ovest. Emblematica appare la passerella sopraelevata di 700 m che offre al visitatore la possibilità di “sorvolare” il parco, enfatizzando nel contempo gli scorci panoramici contrapposti delle Alpi e della collina di Superga.

Ogni area del parco è stata trattata in modo da evidenziarne le specificità morfologiche e funzionali. Unificano il progetto l'uso di pochi materiali “poveri” (cemento, acciaio zincato, gabbionate) coerenti al linguaggio funzionale dell'industria e dettagli progettuali semplici e durevoli, quali cordoli a raso realizzati in piattina metallica, abbinati a curati raccordi tra le varie superfici a prato, in asfalto pallinato o in inerti stabilizzati.

### Verde e sostenibilità

Unendosi agli altri *layer* progettuali, il verde sostiene i temi paesaggistici principali. Mai usato esclusivamente come scel-

**Sotto, da sinistra, il canale di oltre 350 m posto come confine dei laboratori dell'Environmental park (Valdocco); il giardino acquatico realizzato nelle fondazioni dei nastri di laminazione della fabbrica preesistente (Ingest); percorsi in asfalto pallinato e calcestruzzo e prati alberati con filari regolari, contornati da cordolo a raso e canaletta drenante in ghiaietto lavato (Valdocco).**



### Le scelte agronomiche

La firma “teutonica” che Peter Latz appone su tutto il parco è riconoscibilissima, anche per il visitatore più distratto o neofita. Non fa eccezione l'arredo verde nel quale, per esempio, gli oltre 2200 alberi previsti nel suo progetto sono posizionati in una rete di filari geometrici, caratterizzati da un sesto d'impianto unico (6,5 m) con impianto d'irrigazione interrato ad ala gocciolante.

Anche alcune scelte arboree risultano inusuali per il climax dell'areale torinese quali *Quercus cerris*, *Quercus ilex*, *Amelanchier canadensis*, *Quercus robur*, per una non elevata resistenza ad alcune malattie o al gelo, mentre diverse altre possono ritenersi di comprovata validità locale come *Carpinus betulus pyramidalis*, *Acer campestre*, *Pyrus calleryana*, *Tilia platyphyllos*, *Platanus hybrida*, *Cercis siliquastrum*, *Prunus avium*.

Se i miscugli polifiti previsti per le aree prative, per le quali non è stata prevista irrigazione, si rifanno ai più tradizionali mix di graminacee a moderata prevalenza di *Festuca rubra*, più particolare è risultata la scelta progettuale di miscelare con il 40% di sabbia la già non abbondante quantità di terra agraria prevista in copertura delle terre presenti in loco, ricche di scheletro e a bassa fertilità.

Risulta infine degna di nota, per la riuscita successione stagionale delle fioriture e per i piani vegetazionali realizzati, l'attenzione posta nella scelta delle specie erbacee perenni e arbustive posizionate nelle aiuole di rappresentanza dislocate nei punti più significativi del parco; considerati però gli elevati costi di manutenzione richiesti da tali allestimenti, non certo allineati con gli attuali budget a disposizione delle pubbliche amministrazioni, è stata una fortuna che l'ultima stesura del progetto ne prevedesse un'estensione contenuta.

ta estetica, è trattato per la maggior parte in forma estensiva (prati, prati alberati, viali), limitando l'uso di aiuole più ricche e curate dove si vuole esaltare una funzione particolare: dalla rappresentatività scenografica della *Jungla* futuristica alla ricerca intimistica dell'*Hortus conclusus*.

Anche la sostenibilità ambientale del parco è stata sviluppata con particolare attenzione grazie all'impiego di corpi illuminanti a Led, adottando tecniche di bonifica che prevedessero il trattamento *in situ* dei metalli pesanti presenti (*phytoremediation*) così da evitare consumo di suolo per discariche esterne, ma anche privilegiando, nei bandi di appalto banditi dalla Città, più che gli aspetti economici, criteri di selezione che apportassero, a costo zero per l'Amministrazione, migliorie ambientali quali la compensazione della CO<sub>2</sub> (*carbon footprinting*) prodotta dalle attività di cantiere o il raggiungimento dell'autosufficienza energetica.

Oggi, i lavori sono pressoché completati e i cittadini cominciano a utilizzare assiduamente le varie aree, tanto che sorprende constatare, malgrado l'inusualità di simili spazi (Spina 3 è forse il primo esempio di grande parco post-industriale italiano), quanto il parco piaccia ai

Torinesi e ai turisti. Le imponenti strutture conservate dell'acciaieria Vitali, con la tettoia di lavorazione alta come un palazzo di 9 piani e lunga 308 m, è l'esempio più evidente di quanto la metamorfosi delle strutture industriali a servizio delle nuove funzioni sia perfettamente riuscita. Sono questi i motivi per cui il Parco Dora, frutto di una duratura sinergia qualificata tra professionalità pubbliche e private, in dieci anni è diventato una realtà che contribuisce in modo significativo all'affrancamento dallo stereotipo di città industriale che da tempo Torino persegue. ■

### Abstract

#### Post-industrial legacy

The new Dora-Spina 3 Park in Turin is the result of a significant urban transformation project of four basins taken up by former Fiat and Michelin steel plants. A multi-functional approach favoured the integration of the park with the Dora Riparia river that flows through it, the aesthetic and functional metamorphosis of the preserved industrial buildings and its connection with the city. It received the International Architecture Award 2012. ►

## ◀ A passeggio nel Parco Dora lungo le tracce dell'acciaio

**U**n ideale itinerario di visita del Parco Dora-Spina 3 ideato da Peter Latz segue il "viaggio" un tempo percorso dall'acciaio, dalla linea ferroviaria Torino-Milano lungo i binari degli stabilimenti. Oggi la ferrovia è invisibile, corre sotto-suolo, e si stanno operando i reinterri per la realizzazione del viale della Spina.

### Lotto Valdocco

Il tour inizia dall'area Valdocco, circa 500 m lungo la Dora Riparia, ancora nascosta dalle poderose strutture in calcestruzzo realizzate dalla Fiat per accogliere le acciaierie. La sponda sinistra è occupata da grandi cumuli di terreno: una parte, frutto dei lavori del passante ferroviario, sta venendo lentamente rimossa, l'altra, scavata nella valletta Michelin (1), resterà *in situ* fino al 2014 per una sperimentazione di *phytoremediation* (1). Realizzato, il parco sarà quasi speculare a quello esistente sull'altra sponda, solo, grazie a un sottosuolo meno compromesso, più alberato presso il fiume. La sponda destra, leggermente curvilinea, si apre con lo scheletro della Tettoia 18 (2), oggi spazio ideale, senza tetto né pareti, con un giardino arricchito da esemplari di *Populus nigra* e *Salix alba* cresciuti spontaneamente durante il periodo di abbandono. Il lungo Dora è una *promenade* oggi troppo larga e vuota senza il fiume, ancora coperto, senza passerelle di collegamento con l'altra sponda, che permetterebbero una viabilità trasversale, e senza alberi, perché è prescritta una fascia di salvaguardia idraulica di almeno 10 m. La parte centrale è un terrapieno elevato di circa 1 m, contenuto da gabbioni verso il fiume e da muri in calcestruzzo verso gli edifici dell'*Environmental park* (3). Realizzato con terreno del passante ferroviario ha consentito, con la messa a dimora a maglia regolare (6x6 m) di *Quercus cerris*, *Quercus ilex*, *Prunus avium* 'Plena', *Pyrus calleryana* 'Chanticleer' alternati a macchia, di creare un leggero *canopy* (copertura verde) per attività ricreative. Due zone in depressione, bordate da muri-seduta (grosse panche prefabbricate che servono anche da muro di contenimento), accolgono un campo giochi (4) e un giardino (5), con ricche aiuole di *Rosa rugosa* 'Pink Roadrunner' e specie arbustive (*Lavandula angustifolia* 'Hidcote Blue', *Santolina chamaecyparissus*, *Potentilla fruticosa* 'Primrose Beauty', *Perovskia atriplicifolia* 'Blue Spire'), messe a dimora a li-

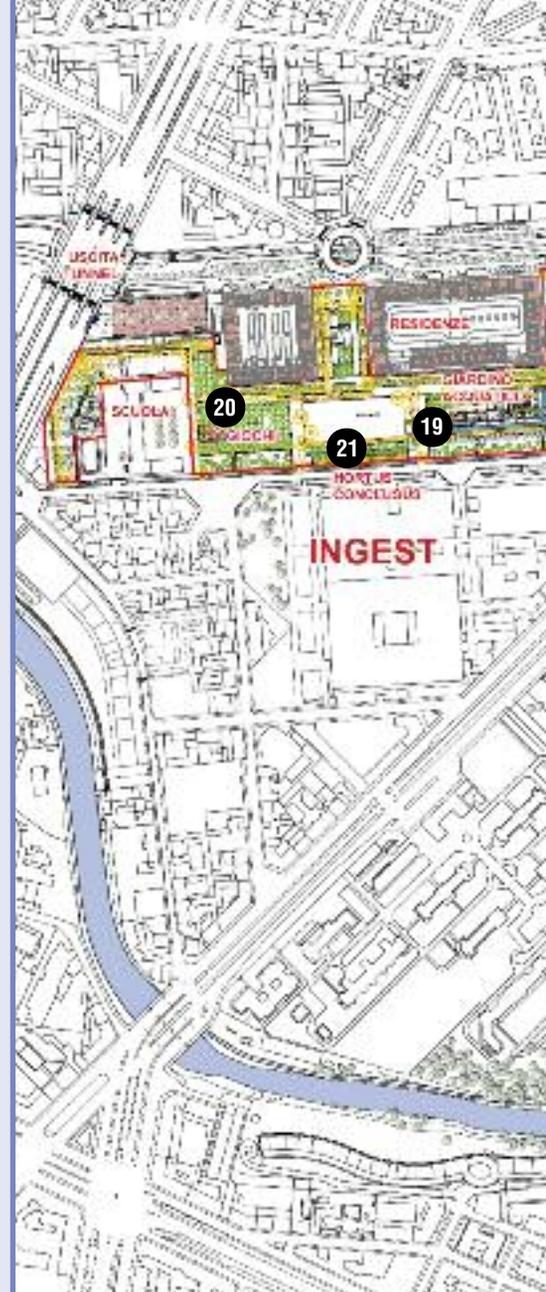
nee sinuose, in voluto contrasto con la geometricità declinata in tutta l'area a ricordo e monito dell'occupazione industriale. Durante i lavori sono state eliminate le erbe seminate (misto di *Sedum* in varietà, *Armeria* spp. e *Thymus* spp.) e le bulbose (*Chionodoxa* spp., *Ornithogalum* spp., *Crocus etruscus*, *Tulipa humilis*, *Tulipa sylvestris*, *Tulipa tarda*) ritenute non applicabili o di complicata manutenzione. Rampe e scalinate collegano il terrapieno alle *promenade* laterali e agli ingressi. Verso l'*Environmental park*, un canale (6) largo 3 m è a protezione di uffici e laboratori. Gabbioni con essenze acquatiche (*Iris pseudacorus*, *Juncus effusus*, *Phragmites australis*, *Typha latifolia*) o solo minerali naturalizzano il corso d'acqua; una serie di doccioni rende il passeggio un'esperienza anche sonora.

### Lotto Michelin

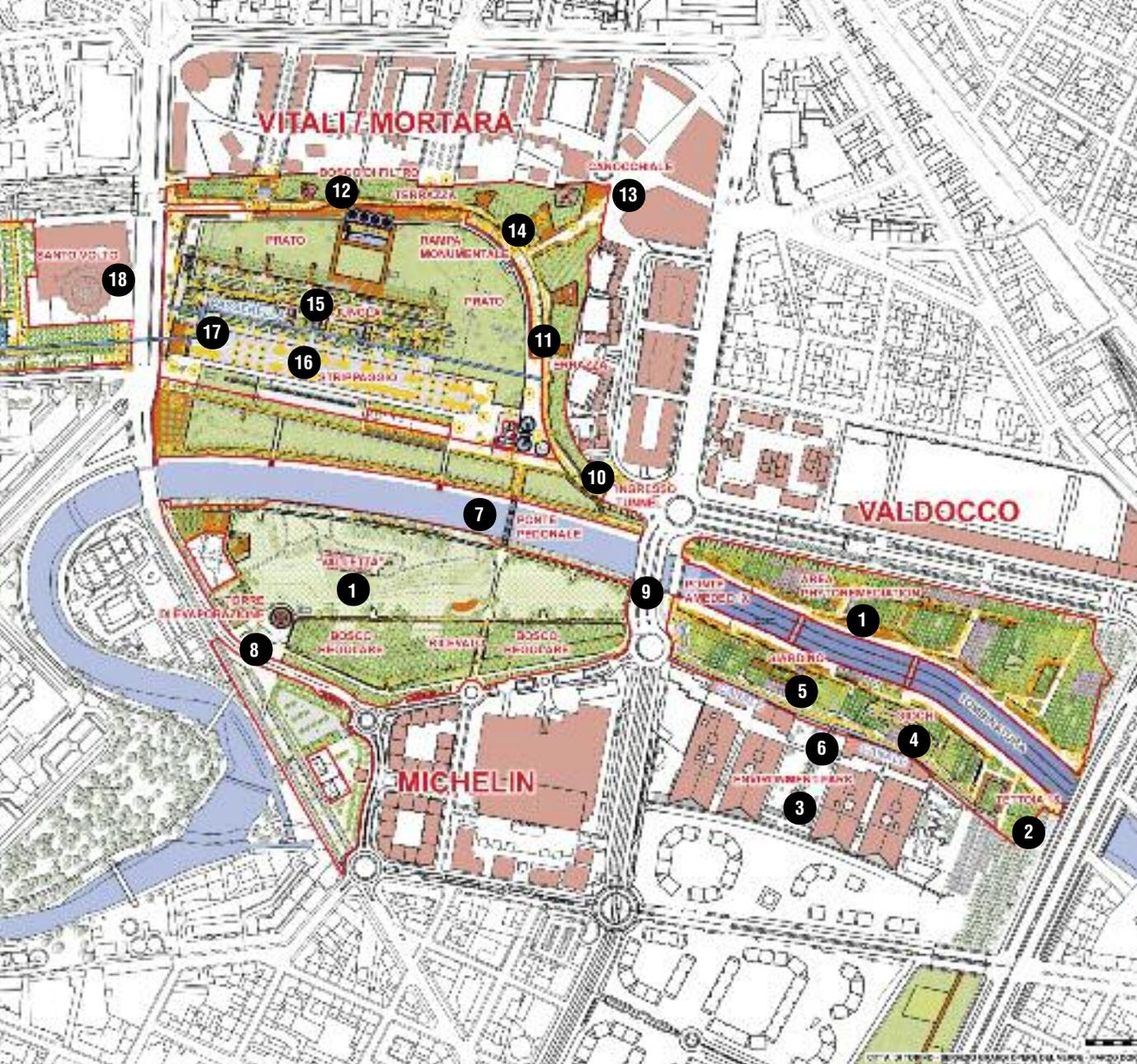
Oltre via Livorno, il lotto Michelin, quasi completo, si mostra già nel suo aspetto naturalistico finale. Un grande prato si adagia in declivio verso il fiume, alberato con un bosco regolare sulla parte elevata (*Quercus ilex* e *Robinia pseudoacacia* 'Casque rouge'), a macchie sparse nella parte pianeggiante (*Acer* spp., *Prunus avium* 'Plena') e a integrazione della vegetazione spondale (*Pterocarya fraxinifolia*), e ancora in filari ordinati presso le strade circostanti (*Platanus orientalis*, *Pyrus calleryana* 'Chanticleer'). A metà dell'area, uno dei pochi viali con andamento Nord-Sud collega il parco all'abitato e, con un ponte pedonale (7) sul fiume, raggiunge le aree Mortara e Vitali. Sul confine Ovest la Torre di evaporazione (8), dalla sagoma inconfondibile, è diventato il *landmark* di Spina 3: unico edificio del parco vincolato dalla Soprintendenza, non è stato ancora trasformato nella versione ludico-didattica prevista a ricostruzione della funzione originale. Proseguendo su via Livorno, il ponte Amedeo IX (9), ciclopedonale, conduce sulla sponda sinistra della Dora.

### Lotto Mortara

L'ingresso all'area Mortara è stretto tra il fiume e il nuovo tunnel stradale (10); poco dopo, lo spazio prende respiro. Grandi alberi spondali presistenti (*Populus* spp., *Platanus occidentalis*, *Pterocarya fraxinifolia*), vecchi *Tilia platyphyllos* delle banchine stradali, nuovi prati e



lunghi viali ciclo-pedonali: è sorprendente, qui prima passava una strada sopraelevata! L'area Mortara si snoda sulla copertura del tunnel, in un percorso curvilineo di circa 700 m. È una lunga terrazza (11) affacciata sul parco, con un pergolato di *Wisteria sinensis* affiancato da una *promenade*. All'interno, un sinuoso tracciato di muri-seduta crea anse attrezzate (sosta, gioco) e genera un terrapieno, piantumato regolarmente, secondo una maglia deformata dalla curvatura stradale. Il bosco (12) è un filtro discreto tra il parco e le residenze; a tal fine sono stati scelti soggetti vestiti o policormici, raccolti in macchie omogenee alternate (*Acer campestre*, *Carpinus betulus*, *Quercus ilex*, *Cercis siliquastrum*, *Amelanchier canadensis*). Nell'angolo Nord-Est, dove il "canocchiale" (13) creato dagli edifici s'inserisce nel parco, una monumentale rampa (14) scende verso Vitali.



## Lotto Vitali

L'area Vitali è formata da tre zone. A corona, un vasto prato, alberato a macchie da soggetti spontanei (*Populus* spp.), preesistenti (*Platanus occidentalis*, *Metasequoia glyptostroboides*) e di nuova piantumazione. Al centro, i resti dell'acciaieria elettrica testimoniano il ciclo produttivo dell'acciaio, dal muro del parco rottami, dove la ferrovia conferiva le "materie prime", alle torri in calcestruzzo degli altoforni, agli svettanti pilastri arancioni, alberi della giungla (15) futuristica di Peter Latz, parzialmente già coperti da rampicanti (*Wisteria sinensis*, *Parthenocissus* spp., *Hedera elix*, a seconda dell'esposizione). Infine, il capannone di strippaggio (16), un'enorme piazza coperta dedicata ad attività sportive e, all'occorrenza, grandi eventi. Tra le strutture, le aiuole previste da Latz,

con erbacee perenni e arbustive, disposte in particolari schemi atti a creare adeguate consociazioni e un disegno tridimensionale, sono state sostituite da piatti rosai tappezzanti. Scale e ascensori raggiungono la passerella (17) sopraelevata, alla quota a cui prima scorrevano i carriponte, ora un diverso piano d'osservazione del parco. Peccato per alcuni dettagli costruttivi banalizzanti e la mancata rifunionalizzazione dei resti industriali, comunque l'insieme è veramente emozionante, la poderosità delle strutture ineguagliabile, un fuori scala che lascia senza fiato.

## Lotto Ingest

La passerella sovrappassa via Borgaro e raggiunge il lotto Ingest, dove c'erano gli impianti di laminazione: il campanile del Santo Volto (18) è la ciminiera del forno di preriscaldamento; i sostegni

della passerella sono pilastri del capannone che prima copriva l'intera area; i volumi emergenti dal giardino acquatico (19) sono i plinti dei nastri di laminazione. Un lungo filare di vecchi *Populus nigra* 'Italica' fiancheggia la passerella, contrappunto verde ai pilastri rugginosi. L'area è una lunga striscia delimitata da grandi complessi residenziali. Il parco si addomestica perciò in giardini di prossimità, più adeguato allo spazio e alle funzioni: un grande prato libero per il gioco, un boschetto regolare (*Robinia pseudoacacia* 'Casque rouge' e *Koelertheria paniculata*) per ombreggiare l'area gioco bimbi (20). Un piccolo edificio, spogliato del tetto, è diventato un *hortus conclusus* (21), un ricercato giardino segreto, con piante da ombra e mezzombra, dedicato al riposo e alla contemplazione.

**Giuseppe Caliumi**